

Verso il IX Congresso del P. C. I.

La tribuna pregressuale

Il nostro dibattito

di PALMIRO TOGLIATTI

Fa una strana impressione, a noi che abbiamo vissuto la storia del Partito comunista italiano e del movimento comunista internazionale, sentir dire che noi comunisti non si discute, che nelle nostre file ci sia soltanto per ubbidire, per essere sottmessi, per rimasticare dogmi e frasi fatte...

Oggi la situazione è ben diversa. Solo nelle sacrestie, o clericali o socialdemocratiche, ancora si può trovare chi si congeda, o si congeda, o si congeda...

Coloro che ci accusano di non discutere hanno però ragione in un punto, e cioè che noi non facciamo ciò che essi vorrebbero. Essi vorrebbero arciborghesi e noi daremmo patenti di arcidemocrazia se nelle nostre file e ad ogni occasione venisse posta in discussione, per contestarla e negarla, la legittimità storica e politica del nostro partito...

Coloro che ci accusano di non discutere hanno però ragione in un punto, e cioè che noi non facciamo ciò che essi vorrebbero. Essi vorrebbero arciborghesi e noi daremmo patenti di arcidemocrazia se nelle nostre file e ad ogni occasione venisse posta in discussione, per contestarla e negarla, la legittimità storica e politica del nostro partito...

Coloro che ci accusano di non discutere hanno però ragione in un punto, e cioè che noi non facciamo ciò che essi vorrebbero. Essi vorrebbero arciborghesi e noi daremmo patenti di arcidemocrazia se nelle nostre file e ad ogni occasione venisse posta in discussione, per contestarla e negarla, la legittimità storica e politica del nostro partito...

Coloro che ci accusano di non discutere hanno però ragione in un punto, e cioè che noi non facciamo ciò che essi vorrebbero. Essi vorrebbero arciborghesi e noi daremmo patenti di arcidemocrazia se nelle nostre file e ad ogni occasione venisse posta in discussione, per contestarla e negarla, la legittimità storica e politica del nostro partito...

punto, — anche se, forse, il principale, — del dibattito che vogliamo avere. Ad esso si collegano quasi tutti i temi della lotta che noi conduciamo per la democrazia, per la pace, per l'unità delle classi lavoratrici e per il socialismo, nonché quelli che riguardano il carattere stesso e l'azione del nostro partito. E si collegano le questioni del lavoro d'ogni giorno, la necessità del legame continuo tra gli indirizzi generali, le rivendicazioni più ampie e quelle particolari, e la necessità, soprattutto, dello slancio e della sicurezza di sé stessi che sia la chiave di ogni successo. Si discute, dunque, senza timore di affrontare anche i temi più ardui, di contestare e di sfuggire i luoghi comuni, per aprire la strada, con una migliore consapevolezza di una giusta linea politica, a quella critica degli orientamenti, degli indirizzi di lavoro e dell'attività quotidiana, senza la quale un partito della classe operaia, per grande, o per piccola, non potrà mai svilupparsi, essere all'altezza delle situazioni ed avanzare.

PALMIRO TOGLIATTI

Primo De Lazzeri (Venezia)

La politica del dialogo coi cattolici

A Venezia e nel Veneto assume oggi particolare valore l'indicazione di Togliatti nel rapporto al VIII Congresso, secondo cui « la ricerca di una via italiana al socialismo necessariamente dovrà comprendere un'alleanza politica con quelle forze cattoliche che partendo dal generico spirito anticapitalistico siano giunte alla decisione di fare il necessario perché le strutture capitalistiche subiscano le necessarie profonde trasformazioni ».

Una tale indicazione fondamentale va approfondita e meditata. Oggi si può ancora parlare di generico spirito anticapitalistico da parte di settori cospicui del mondo cattolico? No, di certo. Il generico di allora è diventato oggi preciso ed argomentato. Di qui l'esigenza di vedere in modo nuovo la situazione che si è maturata. Di qui d'altro canto l'esigenza che posizioni settarie del Partito riconducibili a vecchie linee di anticlericalismo superato o a posizioni di vecchio tipo (parola d'ordine: tutti proletari) verso i ceti medi contadini numerosissimi nel Veneto, siano corrette.

Quindi anche maggior forza del discorso problematico di Ferrari-Agradi, ministro veneto, a Firenze. Sbaglierebbe chi si attendesse a sostenere che tutto ciò è solo più o meno pagandistico. Alla propaganda infatti seguono le scelte importanti. È stato il presidente della Provincia di Treviso a proporre, nella recente Assemblea delle province, che le province stesse si impegnino in una legislazione che le riguarda, tale da dare concretezza alla necessità della costruzione effettiva dell'ampliamento dello Stato democratico e della riforma delle sue strutture in questo settore.

Quindi anche maggior forza del discorso problematico di Ferrari-Agradi, ministro veneto, a Firenze. Sbaglierebbe chi si attendesse a sostenere che tutto ciò è solo più o meno pagandistico. Alla propaganda infatti seguono le scelte importanti. È stato il presidente della Provincia di Treviso a proporre, nella recente Assemblea delle province, che le province stesse si impegnino in una legislazione che le riguarda, tale da dare concretezza alla necessità della costruzione effettiva dell'ampliamento dello Stato democratico e della riforma delle sue strutture in questo settore.

PIETRO IVALDI (Cagliari)

Gli intellettuali e l'organizzazione del Partito

Nel rapporto di attività del C.C. al punto 8 del capitolo « Bilancio e critica della azione politica e di massa », si legge, tra l'altro: « Occorre rilevare che un maggiore sforzo deve essere compiuto per legare tutti gli intellettuali comunisti alla vita delle organizzazioni del partito in modo da favorire la formazione di quadri dirigenti intellettuali e aiutare l'elezione culturale e ideologica della vita delle sezioni e delle cellule ».

È più che giusto, che uno sforzo deve essere fatto per innalzare i compagni intellettuali nel lavoro di partito. È evidente che immessi nel giro di attività delle sezioni e delle cellule, essi acquisiscono ed elevano il tono culturale ed ideologico. Ma tutto ciò dura per poco tempo: inesorabilmente ecco che avviene un travaso: gli intellettuali vengono prelevati e immessi, generalmente, nelle commissioni di lavoro dei comitati federali. Questo, naturalmente, nelle città sedi di federazioni e specialmente nelle federazioni piccole e deboli di campagna. Di qui l'esigenza di rafforzare le commissioni di lavoro, che « pesano » meno, fra i compagni intellettuali delle sezioni o delle cellule. Si verifica così un relativo indebolimento, sia politico che culturale, di questi intellettuali che sono le fondamenta dell'organizzazione del partito.

Il Partito deve perciò stimolare l'attivismo dei compagni intellettuali nelle sezioni e nelle cellule, anche perché così si attua — almeno in parte — l'esempio e l'insegnamento di Antonio Gramsci: il dovere per l'intellettuale, per la sua formazione politica, di andare alla scuola della classe operaia. Infatti, dove se non nelle sezioni e nelle cellule dove milita la parte migliore della classe operaia, l'intellettuale comunista ha le migliori occasioni di incontro, di dibattito e di esperienza sulla condizione umana della classe operaia? E' stando più a contatto con gli operai, partecipando ai loro dibattiti e alle loro lotte, immedesimandosi nelle loro aspirazioni che l'intellettuale comunista diventerà « carne della carne e sangue del sangue della classe operaia ».

PIETRO IVALDI della Sezione Centro di Cagliari

Dalla relazione di attività del C.F. di Milano

Lo sviluppo economico e la lotta operaia

Dall'ampia relazione dell'Unità al IX Congresso provinciale, preparata dal Comitato federale di Milano, abbiamo stralciato brani che si riferiscono alla lotta per una nuova politica economica nel Milanese e all'esame della ripresa sindacale e della riscossa operaia.

Milano nell'economia nazionale

La parte dedicata alle « scelte fondamentali per una nuova politica economica nel Milanese » si inizia con l'osservazione che, per quanto non manchino anche nel Milanese « grossi dislivelli tra zone territoriali e differenze di sviluppo fra l'una e l'altra forma di produzione del reddito », « il carattere generale che distingue la provincia di Milano rispetto alle altre italiane è il suo più generale e multilaterale sviluppo nei diversi settori d'attività ». Il contributo di Milano al reddito agricolo nazionale è inferiore solo a quello di altre tre province italiane; per quanto riguarda le attività industriali, commerciali, del credito, dell'assicurazione, il prodotto di Milano è quasi doppio di quello, pur rilevante, di Torino e quasi quadruplo quello di Genova; assai elevato è anche l'apporto di reddito dell'attività delle libere professioni. La consapevolezza di ciò che la provincia di Milano rappresenta, non solo deve spingere ad adeguare a queste condizioni l'azione politica, ma deve, « tradursi in esigenti di lotta per gli obiettivi più generali del movimento democratico e socialista del nostro Paese ».

Le linee di un nuovo indirizzo economico

I più urgenti problemi economici che vanno affrontati nella nostra provincia sono: a) fare uscire la produzione agricola dal suo livello sostanzialmente stagnante, aumentare gli investimenti a carico della Rendita fondiaria e dello Stato per lo sviluppo della azienda contadina e la massima occupazione di mano d'opera, assicurando un rapido ritmo di incremento dei raccolti e dei rendimenti, realizzando i necessari progressi culturali; b) un più avanzato livello degli investimenti industriali, volto ad estendere l'assorbimento delle forze di lavoro disoccupate, quelle che abbandonano il lavoro agricolo o migrano ad altre zone; c) fare avanzare decisamente il livello d'industrializzazione di certe zone della provincia, in modo da ridurre le sensibili differenze d'occupazione, di reddito e di sviluppo economico in generale, nel confronto con i maggiori centri milanesi; d) garantire le condizioni di una maggiore efficienza della piccola e media azienda agricola, industriale e commerciale; e) elevare le condizioni generali di benessere, in primo luogo mediante l'accrescimento dei salari, degli stipendi, dei redditi dei vecchi lavoratori pensionati o senza pensione.

Unità e contraddizioni del blocco industriale

Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ». La sua complessa struttura, l'integrazione in esso della parte più importante della proprietà terriera e del capitalismo agrario, l'articolazione diretta delle forme finanziarie assicurano al gruppo dirigente della borghesia milanese il blocco delle categorie industriali a un livello as-

ai qualificato. La formula politica generale che sintetizza questo blocco del capitalismo milanese è quella della supremazia della libera iniziativa e dell'iniziativa privata. Naturalmente tale lotta deve essere condotta ai diversi livelli nei quali opera il monopolio, nella struttura e nelle sovrastrutture: per una nuova politica economica e le riforme di struttura economica e politiche; per un nuovo schieramento politico di forze democratiche e popolari; per l'unità ideale del nostro popolo su di una piattaforma antimonopolistica, democratica e socialista.

Si tratta di una battaglia nazionale. Il monopolio da Milano controlla e condiziona grande parte dello sviluppo industriale nazionale, mediante la sua signoria nel campo dei brevetti; con una fitta rete di consorzi, cartelli e altre organizzazioni di tipo corporativo (Istituto Cotoniero Italiano, Assider, zuccherieri, Ente Risi, eccetera), che l'entrata in vigore del MEC estende ormai ufficialmente al di là dei confini nazionali; « pianifica » produzione e prezzi a danno dell'espansione del mercato.

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

Unità e contraddizioni del blocco industriale. Dalla base oggettiva segnata dal forte sviluppo delle forze produttive, scaturisce la funzione di guida assunta dai gruppi industriali milanesi nello schieramento della borghesia italiana, via via che si veniva completando il processo di « restaurazione capitalistica ».

delle forze sociali e politiche capaci di tradurre in realtà e contribuire a quelle lotte. Questa ricerca delle forze capaci di tali lotte è oggi invece nel Veneto il maggior elemento di debolezza delle analisi e posizioni cattoliche. Così ponendo il problema si contribuisce anche al chiarimento di degenerazioni integraliste sicuramente esistenti e che sarebbe grave errore trascurare o sottovalutare.

Si pensi a quale carica di critica si è accumulata nel mondo cattolico veneto di fronte all'abbandono delle tradizionali posizioni di difesa della piccola proprietà ed azienda contadina. Su questo cardine si appoggiava ed anzi si è riformato il monopolio di fine ad imperare sulla nostra regione. Il MEC e il Convegno di Stresa hanno spazzato via questo cardine tradizionale della politica cattolica.

Concludendo, occorre rinvocare sul terreno concettuale il superamento del monopolio: la politica verso i cattolici non può essere dato strumentale né occasionale, ma permanente della nostra concezione della via italiana al socialismo. Il IX Congresso la deve sviluppare, soprattutto sul terreno dell'impegno e dell'accettazione consapevole e fattiva di tutto il Partito.

I problemi posti dalla drammaticità della crisi agraria nella regione, dalla società veneta e dall'esigenza comunemente sentita del suo sviluppo, fa emergere i temi della costituzione della Regione; della lotta per limitare il monopolio (leggi SADE); della basilare questione contadina; di una politica di pace che non si attua qui con l'impianto di rampe missilistiche, mentre s'impone la distensione e noi siamo regione di confine. Sono temi, problemi concreti del movimento convergenze ed alleanze suscitatrici di ampi movimenti sulla via del rinnovamento democratico del Paese.

PRIMO DE LAZZERI (Venezia)

La comune contro il monopolio, sulla base di una precisa scelta politica di obiettivi e di metodi. In primo luogo, occorre agire perché non sia mortificato e liquidato a favore del monopolio un ricco patrimonio di esperienze e di lavoro, accumulato nell'attività di migliaia di aziende piccole e medie. Nello stesso tempo, occorre operare rapidamente perché per queste aziende siano create le condizioni di base indispensabili per il confronto all'interno e all'estero. In terzo luogo occorre convincere i piccoli imprenditori, che essi potranno resistere alla pressione del monopolio, soltanto se indirizzeranno l'economia delle loro aziende verso larghe basi di tipo associativo.

Aziende pubbliche e monopolio. È caratteristico che negli obiettivi e nei programmi importanti del movimento cattolico.

Ripresa sindacale e riscossa operaia. Già nel 1957, nel momento più acuto della lotta politica, si registrava una ripresa delle lotte sindacali, con una forza e una nuova ampiezza, rispetto al ristagno degli anni precedenti. Da allora, per tutto il 1958 e poi per il 1959, le categorie fondamentali dei lavoratori, metallurgici, chimici, tessili, bancari, edili, ecc., sono state impegnate nella lotta. Questa ripresa si è accompagnata a una lenta ma graduale ripresa della CGIL nelle elezioni delle Commissioni interne.

Decisivi nel determinare questa riscossa operaia, sono stati, sul terreno sindacale: a) la elaborazione di piattaforme rivendicative più adeguate e corrispondenti alle trasformazioni avvenute nei processi produttivi, sia su scala aziendale che di categoria; b) l'impostazione uni-

formazione di una politica di pace che non si attua qui con l'impianto di rampe missilistiche, mentre s'impone la distensione e noi siamo regione di confine. Sono temi, problemi concreti del movimento convergenze ed alleanze suscitatrici di ampi movimenti sulla via del rinnovamento democratico del Paese.

PRIMO DE LAZZERI (Venezia)

PRIMO DE LAZZERI (Venezia)

PRIMO DE LAZZERI (Venezia)

PRIMO DE LAZZERI (Venezia)